

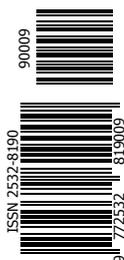
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



9

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 set / 20 dic 2019 - Anno III - n. 9 - € 7,50



La pistrice:
una simbologia
inedita per Matera

Le antiche mappe del
Vitisciulo (erroneamente noto
come Villaggio Saraceno)

Speciale Neviero
L'industria del
freddo a Matera

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Dell'Aquila, Foschino, Paolicelli,
Insediamenti rupestri su pareti verticali
a Matera, in "MATHERA",
anno III n. 9, del 21 settembre 2019,
pp. 77-85, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.9 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2019

In distribuzione dal 21 settembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe
Gambera, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,
Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-
ra, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

RUBRICHE

- 7** **Editoriale - Nati sotto il buon auspicio di un Arcangelo**
di Pasquale Doria
- 8** **La pistrice infernale**
di Sabrina Centonze
- 15** **La spericolata vita dell'abate Schiuma**
di Pasquale Doria
- 20** **Santa Maria in Elice a Rapolla**
di Antonella Ventura
- 25** **Approfondimento: Santa Maria in Elice tra storia e folklore**
di Antonella Ventura
- 27** **Pitture originali del celebre Ademollo**
di Egle Radogna
- 33** **Il casale rupestre del Vitisciulo e la chiesa di Santa Maria**
di Angelo Fontana
- 41** **Appendice: Documenti inediti sul Casale di Vitisciulo**
di Angelo Fontana
- 46** **Le chiese di Vitisciulo a Matera**
di Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila
- 51** **Appendice: I rilievi delle chiese del Vitisciulo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 56** **Trattato sull'alimentazione di un anonimo medico di origini lucane del '500**
di Emanuele Giordano
- 61** **Appendice: Il Libro per la conservazione de la sanità**
Il Capitolo sulla confezione e le qualità del pane
di Emanuele Giordano
- 67** **La visione di Sant'Eustachio a Matera**
di Domenico Caragnano
- 75** **Approfondimento: Il cavallo e il cane, indagine zoognostica su "la visione di S. Eustachio"**
di Luca Campanelli
- 77** **Insedimenti rupestri su pareti verticali a Matera**
di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 86** **Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 91** **Le neviere di Matera**
di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana
- 103** **Il commercio della neve a Matera**
di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana
- 110** **Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento**
di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli
- 119** **Appendice: La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata**
di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 126** **Appendice: Indagine sui graffiti della Neviera**
Vigoriti - De Parra al Casalnuovo
di Sabrina Centonze

- 131** **Grafi e Graffi**
Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano
di Ettore Camarda
- 138** **Voce di Popolo**
La *Santamarij*, inizio e fine nella Matera contadina
di Domenico Bennardi
- 140** **La penna nella roccia**
La leggenda del vulcano di Matera
di Mario Montemurro
- 143** **Radici**
Cappero con vista
di Giuseppe Gambetta
- 150** **Verba Volant**
Stratigrafia lessicale: termini di epoche e provenienze diverse nel dialetto materano
di Emanuele Giordano
- 155** **Scripta Manent**
Documenti materani inediti ad Altamura nel "Terzo Fondo pergamenaceo" dell'A.B.M.C.
di Giuseppe Pupillo
- 161** **Echi Contadini**
La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi
di Donato Cascione
- 165** **Piccole tracce, grandi storie**
Nello Mira D'Ercole e le ceramiche del Borgo La Martella
di Pasquale Doria
- 167** **C'era una volta**
Complessi musicali di Matera: la *Hot Jazz* e Tommaso Niglio
di Angelo Sarra
- 171** **Ars nova**
Il concettualismo dell'arte di Bruno Di Lecce e la sua trasmissione semiotica
di Nunzia Nicoletti
- 177** **Il Racconto**
Carlone e la palla di fuoco
di Nicola Rizzi

In copertina:

Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della Neviera presso la Cava del Sole. Da calco di Michele Tantalò e Giacinto Tamburrino eseguito per conto del "Circolo La Scaletta" prima del furto del 1970.

La riproduzione sarà donata dall'Ass. Antros al Comune di Matera in occasione dei lavori di riqualificazione del sito.

A pagina 3:

Interno della chiesa rupestre di S. Maria al Vitisciulo, Matera (foto R. Paolicelli)

Insedimenti rupestri su pareti verticali a Matera

di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli

(Il presente contributo è la rielaborazione del testo "Rock settlements on vertical cliffs in Matera" presentato al Convegno internazionale di Speleologia in Cavità Artificiali "Hypogea" svoltosi in Bulgaria, a Dobrich, dal 20 al 25 maggio 2019 e pubblicato in inglese negli Atti del detto convegno. Questa versione è stata adattata per il pubblico italiano)

Nell'ambito delle pubblicazioni sulla rivista *Mathera*, stiamo dedicando spazio agli studi sugli insediamenti rupestri, incrociando le preziose fonti presenti in archivio con i sopralluoghi in situ; si vedano lo studio sul Casale del Vitisciulo presente in questo stesso numero (Fontana) o ancora lo studio sul casale dell'Ofra pubblicato nel numero 5 (Lionetti - Pelosi 2018) e il Casale di Bazola nel numero 1 (Dell'Aquila - Paolicelli 2017). Questo testo al contrario non approfondisce un singolo insediamento, ma evidenzia le caratteristiche comuni di un insieme di casali, così come sono desumibili dall'osservazione sul campo: i casali realizzati su pareti verticali. Pur se

si tratta di uno studio preliminare, che pubblichiamo in attesa di maggiori approfondimenti, i primi riscontri archivistici confermano la bontà delle nostre intuizioni.

Come è noto, la diffusa presenza della calcarenite nel materano ha favorito lo scavo di decine di insediamenti rupestri, che potevano avvantaggiarsi della presenza nelle immediate vicinanze delle argille subappennine che offrivano terreni da coltivare e sorgenti di acqua. In passato, sovente l'attenzione dei ricercatori si è limitata allo studio dei luoghi di culto presenti all'interno degli insediamenti rupestri, sicché questi ultimi sono stati erroneamente interpretati come cenobi destinati alla vita monastica. In realtà all'interno di un casale, costituito

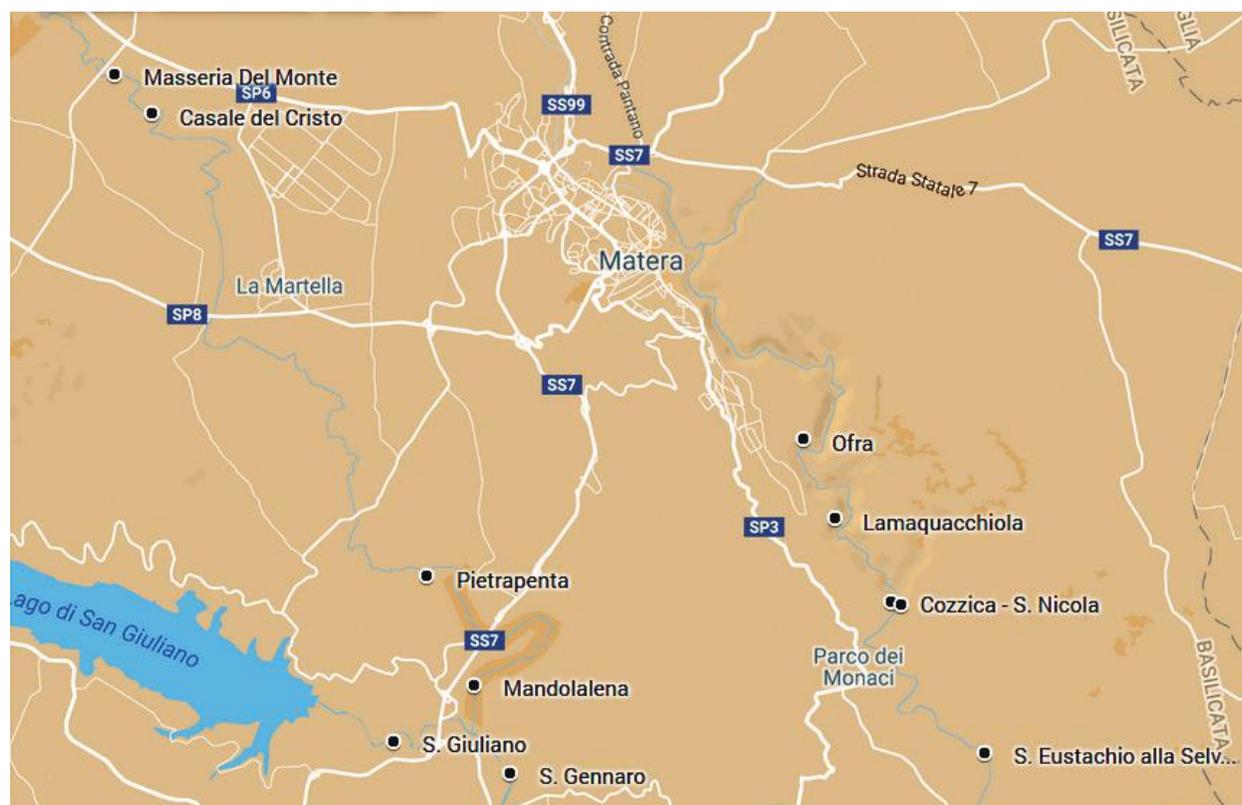


Fig. 1 - Distribuzione dei casali oggetto di studio nelle gravine di: Matera, Picciano e del Bradano



Fig. 2 - Casale di Cozzica visto dall'interno della chiesa rupestre detta di S. Nicola ubicata nella parte terminale del Vallone della Femmina in prossimità della Gravina di Matera (foto R. Paolicelli)

da svariati ambienti (ognuno con precisa destinazione d'uso), quello destinato al culto, come vedremo, rappresenta solo uno degli aspetti relativi alla vita della comunità che vi svolgeva determinate attività produttive.

La maggior parte degli insediamenti rupestri si situa lungo i declivi terrazzati delle gravine o in piccole valli, in modo da sfruttare le rocciose pareti verticali, pronte a subire lo scavo; pochi sorgono sui pianori, in rari casi sono presenti sulle pareti totalmente verticali delle gravine. Questi ultimi sono l'oggetto del nostro studio.

La funzione produttiva degli insediamenti

Fra questi abbiamo ritenuto di prendere in esame i se-



Fig. 3 - Rampa di accesso al Casale di Cristo risparmiata dal banco calcarenitico. Gravina di Picciano (foto R. Paolicelli)

guenti undici, che costituiscono i casi più rappresentativi nonché la maggioranza di essi e che si situano all'interno di tre gravine. Nella Gravina di Matera gli insediamenti di: Lamaquacchiola, Ofra, Cozzica, S. Nicola al Saraceno, S. Eustachio alla Selva/Pandona. Nella Gravina di Picciano gli insediamenti di: Masseria del Monte, Casale del Cristo, Mandolalena, Pietrapenta. Nella Gravina del Bradano: S. Giuliano e S. Gennaro (fig. 1).

Pur se molti di questi insediamenti presentano un nucleo di cavità risalente all'Età del Bronzo, come attestato dai rinvenimenti archeologici, i casali rupestri acquistano l'odierna fisionomia a partire dall'Età Altomedievale o Medievale. Sulla base di indagini in situ e di ricerche d'archivio, ancora in fieri, la destinazione d'uso più comune, se non esclusiva, di tali insediamenti, appare riferirsi ad attività produttive in ambito agricolo e pastorale. Tutti i casali oggetto di studio presentano, infatti, il pianoro immediatamente sovrastante costituito da terreno adatto allo sfruttamento agricolo. Nei pochi casi in cui il terreno coltivabile non è contiguo, questi dista non più di seicento metri; in quest'ultimo caso il pianoro sovrastante è quindi roccioso e diventa parte integrante del casale ospitando palmenti rupestri, cisterne, canalette e strutture deperibili di cui restano segni sulla superficie (vedi casale di Cozzica, fig.2).

Dal punto di vista logistico questi casali, che oggi appaiono isolati, erano invece inseriti lungo i principali assi di comunicazione del tempo: carraie, tratturi, guadi

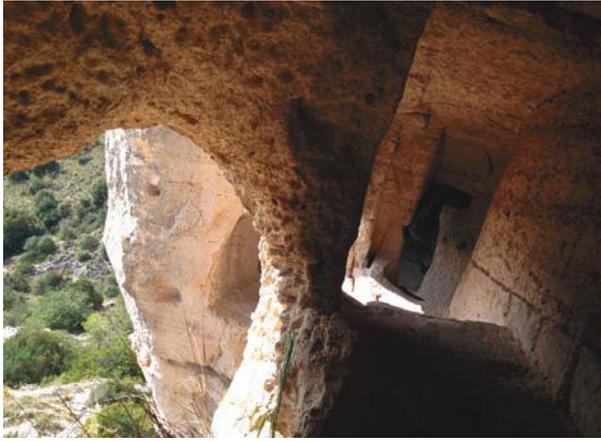


Fig. 4 - Cunicolo di collegamento cavato parallelamente alla parete esterna. S. Pellegrino all'Ofra (foto R. Paolicelli)

e ponti rappresentavano importanti snodi viari (ormai poco leggibili) che permettevano ad ogni casale di trovarsi al centro di una fitta rete di scambi agevolando così il trasferimento di persone e prodotti.

All'interno di un ciclo agricolo che vede una prima fase di produzione della materia prima, quindi la sua trasformazione, e in ultimo lo stoccaggio e la vendita, gli insediamenti rupestri erano protagonisti in particolar modo della prima fase della produzione agricola, e solo marginalmente erano attivi nelle seguenti. Difatti la trasformazione della materia prima (produzione di: olio, vino, farina, formaggio, carni, pellami, lana, cera e miele) solo saltuariamente avveniva in loco, ma più comunemente in strutture centralizzate e non di rado presenti in ambito urbano o peri-urbano. Lo stoccaggio delle medesime, escluse le minime quantità per il fabbisogno di autoconsumo, avveniva quasi esclusivamente in ambito urbano dove numerosi sono i locali, ipogei e non, destinati all'immagazzinamento delle derrate agricole già trasformate o ancora grezze (foggiali, cantine, frantoi, cererie, conerie, caciolai, mulini, macelli). Nei pressi del centro abitato difatti sarebbero state maggiormente protette e soprattutto più facilmente commerciabili.

Molti degli ambienti che oggi costituiscono i casali, in disuso ormai da tempo, possono apparire di difficile lettura per determinarne la destinazione d'uso originaria e i successivi adattamenti; ciò nonostante è ben riconoscibile come si incontrino di frequente ambienti che erano destinati a svolgere la funzione di supporto alla produzione agricola quali: depositi per attrezzi, stalle per animali da tiro, ovili, caprili, apiari, pagliere, piccionaie, pollai, porcili, letamai (il letame era considerato una materia prima a tutti gli effetti, fondamentale per le operazioni di concimazione del terreno); si incontrano comunemente anche ambienti utili alla vita quotidiana della comunità che vi lavorava: piccole abitazioni, giacitoli, cucine, forni, cisterne, luoghi di culto, piccoli ambienti per lo stoccaggio delle derrate; pochi casali rupestri ospitano strutture atte alla trasformazione: palmenti, frantoi, mulini; quasi del tutto assenti le strut-

ture per lo stoccaggio come cantine, caciolai, foggiali, se si escludono, come abbiamo detto, piccole quantità utili all'autoconsumo in loco. Le fasi produttive che si effettuavano in ambito rurale non si svolgevano esclusivamente in ambito rupestre. Di frequente, infatti, nelle immediate vicinanze del casale rupestre si riscontrano edifici costruiti (masserie e jazzi) complementari al casale, ed è ipotizzabile che in altri casi la parte costruita sia ormai scomparsa al contrario di quella rupestre. Pertanto nello studio di un insediamento rupestre bisogna tener conto dell'eventuale presenza coeva di strutture edificate nelle immediate vicinanze, che insieme agli ambienti scavati costituivano un'unica organizzazione produttiva. Se questa premessa può essere estesa alla gran parte degli insediamenti rupestri, nella fattispecie i casali che sorgono su pareti verticali posseggono caratteristiche peculiari, che offrono circostanze favorevoli per alcuni utilizzi e svantaggiose per altre come di seguito descriviamo.

La struttura degli insediamenti, le connessioni interne e gli accessi

I casali su pareti verticali si presentano con cavità disposte su uno o più livelli orizzontali. Il numero dei livelli era vincolato dallo spessore del banco calcarenitico. Difatti la parte calcarea più dura, locata immediatamente sotto l'insediamento e che giungeva fino al fondo della gravina, non consentiva lo scavo artificiale. Va notato però come questa fascia geologica presenti di frequente cavità naturali, che spesso divenivano parte integrante del casale sovrastante.

Fermandoci alle cavità artificiali, queste presentano minime o assenti pertinenze esterne (cioè a cielo aperto). La mobilità interna è limitata e ridotta solamente a passaggi obbligati.

Il passaggio da una cavità all'altra dello stesso livello poteva avvenire o tramite un sentiero di passaggio ricavato sul ciglio della gravina e quindi esterno alle grotte oppure la parte più esterna di ciascuna grotta offriva il passaggio per le successive e dunque per percorrere un



Fig. 5 - Casale di Lamaquacchiola (foto R. Paolicelli)

intero livello occorre attraversarle tutte internamente (fig. 5). I collegamenti tra un livello e l'altro erano invece garantiti da rampe di scale intagliate direttamente nella roccia ed esposte al precipizio (fig. 3), a volte provviste di un parapetto risparmiato dallo scavo oppure totalmente interne, alla stregua di cunicoli (fig. 4).

Ciascun insediamento poteva presentare due fronti utili all'accesso: dal fondo della gravina e/o dal pianoro sovrastante. L'accesso dal fondo della gravina presentava difficoltà realizzative in quanto spesso si era di fronte alla dura roccia calcarea. Si trattava di passaggi utilizzati prevalentemente dagli animali per permettere l'abbeveramento al torrente e il pascolo sul fondo. Gli accessi più agevoli però erano quelli dal pianoro sovrastante mediante rampe carrabili (ove possibili) o larghi e comodi gradini (fig. 6). Il primo livello del casale era sempre collegato al pianoro sovrastante tramite una rampa di accesso, i livelli inferiori raramente presentavano collegamenti diretti al pianoro, più frequentemente utilizzavano i livelli superiori come tramite verso il pianoro. Tutti gli insediamenti hanno una rampa di accesso che si immette nella prima grotta del primo livello dell'insediamento, presente ad un'estremità dello stesso. Nel caso le rampe di accesso siano più di una, le altre intercettano l'insediamento ad un punto intermedio dello stesso. Non abbiamo mai riscontrato rampe di accesso presenti contemporaneamente ad entrambe le estremità di un insediamento: pertanto alcune cavità possono sempre essere individuate come le terminali del casale.

Caratteristiche favorevoli e svantaggiose delle pareti verticali

In alcuni casi è possibile immaginare che la realizzazione di un insediamento su parete verticale fosse una scelta obbligata quando all'interno di una proprietà non fossero presenti altri luoghi adatti alla realizzazione di ambienti rupestri. È innegabile, però, che alcune caratteristiche degli insediamenti su pareti verticali offrissero condizioni vantaggiose rispetto agli altri insediamenti rupestri. La più evidente di queste è la minore vulnerabilità ad attacchi esterni e visite indesiderate. Non era



Fig. 6 - Rampa di accesso che collega il pianoro al primo livello del casale di Cozzica (foto R. Paolicelli)

necessario preoccuparsi della vulnerabilità di ciascuno degli ambienti ma era sufficiente presidiare o occludere esclusivamente i punti di accesso all'intero insediamento. Ciò garantiva maggiore controllo degli accessi al sito sia in entrata che in uscita, riduceva al minimo la possibilità di subire furti di effetti personali, attrezzi da lavoro, temporanei stoccaggi di derrate e degli animali allevati; garantiva maggiore controllo per impedire eventuali fughe di questi ultimi e rendeva estremamente difficile l'attacco di animali predatori contro le greggi.

Va detto che le ripide rampe di accesso e di collegamento del sito non sempre erano adatte a tutti gli animali da allevamento, fra questi infatti le capre si prestavano meglio per la loro attitudine a scalare pareti rocciose verticali (fig. 7). Fra gli esempi più evidenti il caso di Lamaquacchiola presenta un caprile posto all'estremità del casale con alto muro megalitico (fig. 8) a maggior protezione dalle intemperie (si riteneva che la capra soffrisse il freddo più della pecora) e per evitare la fuga degli animali, rinomate per la loro capacità di superare i muretti più bassi con un solo balzo.

L'invulnerabilità dell'insediamento era favorita dalla circostanza che non fosse affatto visibile dal pianoro sovrastante e, in molti casi, che fosse anche ben nascosto dalla vegetazione.

Luoghi di culto

Degli undici casali oggetto di questo studio ben otto presentano al loro interno luoghi di culto di epoca medievale perfettamente integrati nell'insediamento per lo svolgimento di diverse funzioni liturgiche inclusa la messa ebdomadaria (ufficiata settimanalmente da un sacerdote non permanentemente ospitato nel casale). Nel caso del sito di Lamaquacchiola e di Masseria Del Monte il luogo di culto è presente a poche decine di metri fuori dal complesso rupestre (rispettivamente S. Maria di Lamaquacchiola e S. Pietro in Lama). Nel caso di Mandolena non si legge alcun luogo di culto interno, ma ve ne è uno esattamente sulla sponda opposta (S. Stasio alla Gravina) e uno ottocentesco all'interno della sovrastante masseria (S. Isidoro). La datazione del luogo di culto, più semplice rispetto alla datazione di ambienti produttivi, grazie ad elementi architettonici e artistici, spesso fornisce utili informazioni per la datazione dell'insediamento, o almeno un riferimento "ante quem".

Caratteristiche principali dei singoli insediamenti

Presentiamo di seguito una descrizione sintetica degli undici casali, suddivisi in base alla gravina di appartenenza, ordinati da monte verso valle dei rispettivi torrenti.

Gravina di Matera

- Ofra

Fra gli insediamenti più scenografici (fig. 9), presenta diversi livelli, originariamente corredati di terrazzamen-



Fig. 7 - Capre arrampicate su pareti verticali. Tempa Rossa – Matera (foto R. Paolicelli)

ti e collegamenti esterni, successivamente ampiamente rimaneggiato in funzione dei crolli: le cavità furono arretrate e i collegamenti furono ricavati internamente tramite cunicoli (fig. 4). L'insediamento ha vissuto stratificazioni che abbracciano tre millenni. Il livello più in basso è costituito da cavità naturali, fra cui una grotta già utilizzata nell'età del bronzo (anche sul pianoro ci sono tombe a grotticella del medesimo periodo). Nei pressi si situano cave di periodo magno greco (si è rinvenuta anche ceramica di medesimo periodo), il luogo di culto presenta affreschi databili al XIII secolo, fonti archivistiche cinquecentesche testimoniano l'utilizzo dell'insediamento per l'allevamento di ovini e bovini e vi sono chiari rimaneggiamenti anche novecenteschi. (Si veda Lionetti - Pelosi 2018).

- Lamaquacchiola

Insediamento con almeno due livelli, presenta al primo livello due complessi grottali collegati successivamente con ampio passaggio incavato sulla sponda della gravina e carrabile (fig. 5), mentre una rampa pedonale intercetta l'insediamento in un punto intermedio. Il terminale del complesso è un caprile che presenta un alto muro megalitico, preceduto da un leggibile caciolaio con camino con cappa di canne intrecciate e mensole per l'affumicatura dei formaggi. Dall'insediamento una mulattiera permette di raggiungere cavità naturali e quindi il fondo della gravina, e da qui tramite un agevole guado è possibile guadagnare la parte opposta della gravina.

- Cozzica

A monte rispetto alla chiesa del Crocifisso alla Selva, che è parte integrante del casale, l'insediamento comprende anche sottostanti cavità di erosione che si sviluppano nei conglomerati (fig. 10). È costituito da ben sette livelli. Una rampa di accesso collega il pianoro al primo livello (fig. 6), e altre due intercettano il casale a livelli inferiori e a stadi intermedi. Il primo livello ospitava ricoveri per animali, il pianoro palmenti per la produzione vinicola (a essere trasportato nelle cantine urbane era quindi solo il liquido), si legge una pecchiara per le api e due abitazioni con cucina. Un casale quindi legato principalmente a tre attività produttive: pastorizia, viticoltura e apicoltura. L'area fu frequentata assi-

duamente nell'età del Bronzo, come testimoniano tombe e ritrovamenti, e sul pianoro vi sono anche materiali del paleolitico, come bifacciali, cuspidi di freccia litica, scorie di lavorazione del ferro, ceramica a vernice nera.

- San Nicola al Vallone della Femmina (convenzionalmente denominata al "Saraceno")

Si tratta della parte marginale dell'esteso insediamento del Vitisciulo (convenzionalmente noto come Villaggio Saraceno), situato nell'omonima valle, per poi continuare, alla confluenza di questa nella gravina, lungo la parete verticale della stessa. Dunque è un casale in gran parte ricavato in una piccola valle e solo parzialmente sviluppato su pareti verticali. I luoghi di culto sono in totale tre, di cui uno su parete verticale, con struttura e affreschi databili ad una forbice fra IX e XIII secolo.

- S. Eustachio alla Selva/Pandona

Anche questo, come il precedente, è parte di un insediamento più grande, che non si sviluppa interamente in parete verticale, ma in gran parte in una piccola valle, il casale della Loe. Questa parte del casale è strutturata su più livelli, che permettono di arrivare in prossimità del fondo della gravina, consentendo sia l'abbeveramento degli animali che il passaggio, con guado, alla sponda opposta. Numerose le pecchiere per le api, che erano favorite dall'esposizione a meridione del complesso. Assiduamente frequentato nell'età del Bronzo, i luoghi di culto presenti consentono di individuare almeno due fasi di importante frequentazione, una medievale (IX-XII secolo) e una Seicentesca.

Gravina di Picciano

- Casale del Cristo

Si tratta di un casale a più livelli e raggiungibile con tre vie di accesso (fig. 3). Anche qui dopo aver attraversato i vari livelli di calcarenite era possibile raggiungere il fondo della gravina, che era coltivabile. Il pianoro sovrastante è fertile e presenta una importante masseria



Fig. 8 - Muro megalitico del caprile presso il casale di Lamaquacchiola (foto R. Paolicelli)



Fig. 9 - Casale di S. Pellegrino all'Ofra (foto R. Paolicelli)

che dà il nome al casale. Il luogo di culto è biabsidato e aniconico, databile al X secolo.

- Masseria del Monte

Sotto Masseria del monte c'è un casale antico ma difficile da interpretare, anche qui i crolli sono stati imponenti.

Qui la parete, dal pianoro al fondo, è interamente costituita da calcarenite ed è totalmente sfruttata. Il casale arriva a estendersi per alcune centinaia di metri, comprendendo alcuni complessi grottali che oggi appaiono isolati ma che dovevano essere totalmente integrati. Un agevole ponte in



Fig. 10 - Argille contigue alle calcareniti. Casale di Cozzica (foto F. Foschino)

muratura ad arco collegava le due sponde della gravina e l'insediamento con il luogo di culto di S. Pietro in Lama.

- Pietrapenta

Nonostante i numerosi crolli, è possibile leggere come al di sotto di un pianoro fertile e coltivabile, sono state ricavate alcune grotte collegate oggi solo al pianoro con una rampa ma originariamente anche verso il fondo e quindi alla sponda opposta dove vi è un altro insediamento. Si tratta di un solo livello: la calcarenite presenta solo pochi metri di spessore. Spicca qui la realizzazione della cosiddetta Cripta del Peccato Originale, un luogo di culto datato circa all'830 d.C., che presenta i più antichi affreschi rinvenuti nel materano.

- Mandolalena

I crolli hanno ormai devastato il sito: molte grotte sono irraggiungibili, altre crollate. Le strutture e cavità sembrano oggi isolate ma un tempo erano più vicine e probabilmente anche integrate. Qui, come in pochi altri siti, grazie ad alcuni terrazzi è possibile raggiungere il fondo della gravina che era in buona parte coltivabile, come il pianoro sovrastante. Si tratta dell'unico sito in cui non è stato possibile riconoscere un luogo di culto medievale interno o comunque prossimo al sito. Il sito è stato ingrandito nel primo Seicento, come mostrano epigrafi decorative di alcuni ambienti.

Gravina del Bradano

- San Giuliano

Casale con due livelli, il secondo a contatto con il duro calcare, con grotte informi. Insediamento che occupa entrambe le sponde della gravina, con ampio terreno coltivabile sul pianoro (figg. 11 e 12). Il luogo di

culto, dalla semplice architettura, presenta una iscrizione di consacrazione con caratteri datati al XIV secolo da Roberto Caprara (2017, Mathera 1).

- San Gennaro (su alcuni testi erroneamente indicato come S. Lucia al Bradano)

Il casale ha subito notevoli manomissioni (il calpestio del luogo di culto è stato violentemente ribassato da una cava) ed è stato utilizzato fino al XIX secolo. Sono presenti forni, giacittoi, cavità utili ad attività pastorali, ed è collegato al pianoro tramite una rampa di accesso. Il Cristo Pantocratore della chiesa è databile al XIII/XIV secolo.

Conclusioni e Comparazioni

Gli insediamenti rupestri ricavati su pareti verticali, numerosi nel materano per la presenza di profonde forre, sono stati il frutto di una forte necessità di utilizzazione del territorio per uso agricolo-pastorale. La scelta di utilizzare le naturali pareti verticali era anche dettata dalla necessità di difendere persone, oggetti personali e animali dai malintenzionati.

Interessanti sono le scelte tecniche dell'insediamento, che prevedevano una sola scala d'accesso dal pianoro sovrastante al sottostante complesso ipogeo e lo scavo di corridoi esterni che svolgevano la funzione delle cengie, scavate appositamente quale collegamento fra le varie unità del complesso.

In alcuni casi il corridoio di raccordo veniva scavato interamente nella roccia, formando una specie di tunnel, con alcune finestre utili per illuminare sia lo stesso corridoio che le unità scavate nell'interno della massa rocciosa.



Fig. 11 - Foto aerea del casale di S. Giuliano al Bradano posto in prossimità di un pianoro coltivabile (Archivio Antros)



Fig. 12 – Panoramica del Casale di S. Giuliano al Bradano (foto R. Paolicelli)

Questa tecnica di scavo la si riscontra nei didieri siciliani (Messina 2008) come quello di Cava Cava Bauli (Noto), Cavagrande del Cassibile (Noto-Avola-Siracusa – fig. 13) e Timpa Ddieri. In essi si riscontra sempre un accesso dal fondo delle cave risalendo verso l'alto, quindi l'opposto della tradizione di scavo di Matera che prevede la discesa dall'alto verso il basso. Inoltre in Sicilia notiamo il passaggio tra i diversi livelli tramite scale quasi ver-

ticali inserite sempre all'interno del complesso rupestre.

Similmente in Spagna nella Cuevas de los Moros a Bocairente (Navarro 2003) vi è un unico ingresso posto ad una certa altezza dal fondo della falesia ove è scavato l'insediamento rendendo così fortemente difficoltoso l'accesso agli estranei. I vari piani sono comunicanti fra loro mediante scale lignee che venivano tolte in caso di attacco (fig. 14).

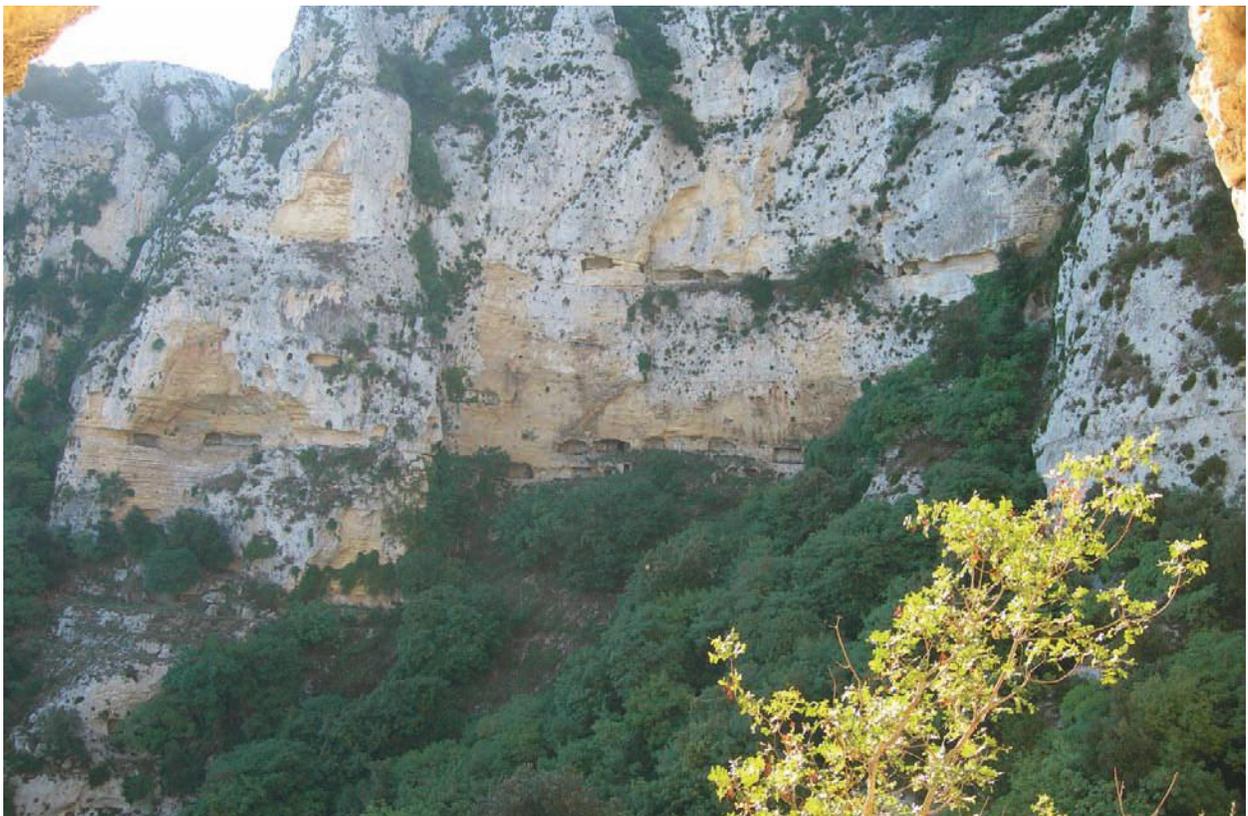


Fig. 13 - Ddieri in Cavagrande del Cassibile. Avola (foto F. Dell'Aquila)



In Cappadocia gli insediamenti presentano sempre gli ingressi al piano e mediante scale interne si accede ai diversi livelli (fig. 15). La forma di difesa viene data mediante una chiusura formata da una roccia cilindrica fatta ruotare in modo da occludere il passaggio. La stessa tecnica di scavo viene utilizzata sia per gli insediamenti ricavati nei grandi coni realizzati al di sopra del piano di campagna, sia per quelli sotterranei, le cosiddette città sotterranee.

Ringraziamenti

Per il loro prezioso supporto si ringraziano Gianfranco Lionetti, Giuseppe Gambetta, Santino Cugno.

Bibliografia

- CAPRARA R. 2017, L'inedita iscrizione di S. Giuliano al Bradano, in "Mathera", Anno I, n. 1, p. 17 – 21.
 DELL'AQUILA F. – PAOLICELLI R. 2017, La chiesa rupestre del Crocefisso a Chiancalata – Matera, in "Mathera", Anno I, n. 1, p. 22 – 30.
 FONTANA A. 2019, Il casale rupestre del Vitisciuolo e la chiesa di Santa Maria, in "Mathera", Anno III, n. 9.
 GIORDANO D. 1992, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano: casali e chiese da Gravina al Bradano*, Levante editore Bari.
 LA SCALETTA 1995, *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, Roma.
 LIONETTI G. - PELOSI. M. 2018, Il complesso rupestre di S. Pellegrino in contrada Ofra a Matera, in "Mathera", Anno II, n. 5, pp. 38-55.
 MESSINA A. 2008, *Sicilia rupestre, il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Salvatore Sciascia Editore Caltanissetta/Roma.
 NAVARRO F.A. 2003, *Materia prima. Arquitecturasubterranea excavada en Levante*, Valencia.



Fig. 14 - Insediamento di Cuevas de los Moros. Bocairente (foto F. Dell'Aquila)



Fig. 15 - Insediamento di Çat Valley. Cappadocia (foto F. Dell'Aquila)